

La storia dell'intercettazione che tutti vogliono distruggere

Ping pong tra i pm di Roma e Napoli su chi deve cancellare la frase di Renzi senior: «Marroni è ricattabile». Ma è una notizia. Che tutti hanno scansato

di **GIACOMO AMADORI**

■ Il nostro scoop sull'intercettazione tra Tiziano Renzi e il suo avvocato Federico Bagattini, quella in cui il babbo dell'ex premier Matteo dice che il testimone chiave di Consip, Luigi Marroni, «è ricattabile», ha suscitato un vespaio. L'altro ieri le procure di Roma e Napoli hanno smentito la distruzione dell'audio, annunciata dalla Verità, ma non il suo contenuto, ben più importante.

La prima fonte che ci ha parlato di questa telefonata, lo aveva fatto a marzo. Alla nostra domanda sulle cause di questa presunta ricattabilità, l'informatore ci aveva spiegato che Tiziano aveva parlato genericamente di «motivi personali». Una spiegazione che ci aveva lasciati un po' insoddisfatti. Nelle nostre orecchie rimase forte, però, l'eco di quell'aggettivo più volte sottolineato dalla fonte: «Ricattabile». Il nostro interlocutore sembrava frustrato dalla decisione della Procura di Roma di non utilizzare quella telefonata con quel giudizio così netto, soprattutto perché pronunciato da un indagato nei confronti del suo accusatore. Testimone che Renzi senior e il suo legale volevano controinterrogare. «Nelle carte resterà traccia dell'intercettazione», ci disse la nostra fonte sorseggiando un caffè, «ma solo perché rimarrà agli atti la richiesta di distruggerla da parte del pm Mario Palazzi», l'inquirente che l'aveva ricevuta sulla sua casella di posta elettronica.

FRUSTRAZIONE

Il nostro informatore si stava sfogando, ma non era sua intenzione far uscire la storia sul giornale. Per questo chi scrive mise da parte questa notizia in un angolo della testa dove è rimasta sino alla pubblicazione di un'altra intercettazione

bomba, quella tra Matteo Renzi e suo padre, trascritta sul libro di Marco Lillo *Di padre in figlio*. A quel punto quella notizia vecchia di qualche settimana è riemersa dall'oblio ed è diventata particolarmente rilevante. Sebbene non fosse semplice raccontare la storia di una telefonata che non esisteva più, o quanto meno questo era quello che aveva sostenuto la fonte. Alla fine, vista l'autorevolezza di chi ci aveva parlato, abbiamo deciso di pubblicare la parte in cui si dice che «Marroni è ricattabile», lasciando da parte i presunti motivi personali, di cui non avevamo dettagli né certezze.

Dopo l'uscita del giornale, il procuratore di Roma, Giuseppe Pignatone, però, ha diramato il seguente comunicato: «La Procura di Roma non ha ordinato la distruzione di alcuna intercettazione nel procedimento a carico di Renzi Tiziano e altri. Peraltro l'eventuale distruzione poteva essere disposta solo dall'Ufficio che aveva disposto l'intercettazione. Inoltre, come è noto, le intercettazioni con i difensori sono inutilizzabili». A stretto giro, dopo essersi consultato con il collega romano, ha detto la sua anche il procuratore di Napoli, Nunzio Fragliasso: «A questo ufficio non risulta essere stata disposta la distruzione dell'intercettazione di cui si parla nel suddetto articolo di stampa». Dunque per due diverse Procure l'intercettazione non era (ancora) stata distrutta, ma era inutilizzabile, come comunicato dal pm Palazzi ai carabinieri del Noe.

COMPETENZA

Ma davvero a disporre la distruzione doveva essere Napoli e l'intercettazione era inutilizzabile? Lo abbiamo domandato all'avvocato Antonio Ingroia, ex procuratore

aggiunto di Palermo e grande esperto di intercettazioni sensibili, essendo stato coinvolto nell'affaire riguardante le telefonate dell'allora presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Per Ingroia la versione dei suoi vecchi colleghi non regge: «È l'autorità giudiziaria procedente, oggi quella di Roma, che deve valutare se quell'intercettazione sia o meno utilizzabile, visto che non tutte le intercettazioni fra difensore ed indagato sono inutilizzabili; quindi è lo stesso ufficio giudiziario capitolino, e non quello che ha disposto le intercettazioni, in questo caso, a doverne ordinare la distruzione; altrimenti il rischio è che vengano distrutte intercettazioni ritenute invece utilizzabili dall'ufficio competente». In parole povere per l'ex pm la richiesta di distruzione avrebbe dovuto farla la procura di Roma e la valutazione di inutilizzabilità non è insindacabile. Ma perché la fonte ci aveva riferito che l'audio era già stato cancellato? Forse perché dopo che la Procura aveva giudicato la conversazione inservibile, chiedere a un giudice (in fase di indagini preliminari a un gip) di far distruggere la telefonata era il passaggio successivo, logico e praticamente automatico. Un'istanza che avrebbe dovuto presentare lo stesso pm che aveva considerato non spendibile in un processo quella chiamata.

IL CODICE PENALE

L'articolo 271 del codice di



procedura penale sui divieti di utilizzazione delle prove è molto chiaro nell'indicare le telefonate inadoperabili e il loro destino. Leggiamo i commi 2 e 3: «Non possono essere utilizzate le intercettazioni relative a conversazioni o comunicazioni delle persone indicate nell'articolo 200 comma 1 (*quello sul segreto professionale, ndr*). In ogni stato e grado del processo il giudice dispone che la documentazione delle intercettazioni previste dai commi 1 e 2 sia distrutta, salvo che costituisca corpo del reato». Evidentemente per Pa-

lazzi parlare di «ricattabilità» di un teste non configura un reato e nell'audio non aveva riscontrato neppure quel tono «amicale» che a volte salva le conversazioni degli avvocati (non considerati più nella loro veste professionale) dalla distruzione. In conclusione se il file non è ancora stato cancellato dai computer, presto dovrà esserlo, essendo stato giudicato «inutilizzabile». Per tutti questi motivi l'altro ieri la momentanea mancata distruzione della conversazione non era certo la notizia principale. Il cuore del problema era che

un indagato avesse parlato della «ricattabilità» del testimone dell'accusa («per cose private» ha specificato ieri *Il Fatto quotidiano*) con il proprio avvocato in vista di un'eventuale contro esame.

La prova è che ieri il quotidiano *La Repubblica*, dopo aver brevemente segnalato il contenuto del nostro scoop e la reazione dei magistrati, ha rivelato che la Procura di Roma aveva deciso di aprire un fascicolo giudiziario sul nostro articolo, ravvisandovi una fuga di notizie. Notizie che gli altri giornali scansano accuratamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA